

IL CASO

Fondi sprecati del Pnrr
se il ministero tradisce
la scuola dei più deboli

CHIARA SARACENO

L'Italia è tra i paesi europei con il più alto tasso di dispersione scolastica. — PAGINA 29

SE IL MINISTERO TRADISCE LA SCUOLA DEI PIÙ FRAGILI

CHIARA SARACENO

L' Italia è tra i paesi europei con il più alto tasso di dispersione scolastica, di ragazzi/e che abbandonano precocemente la scuola e di giovani che né studiano né lavorano. Ha anche un'alta percentuale di ragazzi che non raggiungono i livelli di competenze cognitive attese per la loro età, come documentato dai test internazionali PISA e nazionale INVALSI. Questi fenomeni sono particolarmente concentrati tra i ragazzi/e in condizione economica e sociale svantaggiata, che vivono in aree del paese, o in quartieri delle città, segnati da un insieme di indicatori di difficoltà, tanto più se sono stranieri. Allo svantaggio sociale si somma così lo svantaggio educativo, creando sia condizioni di dispari opportunità nella crescita e nella propria collocazione nel mondo, sia mancato sviluppo e valorizzazione del capitale umano di una fetta importante delle giovani generazioni.

Il contrasto alla dispersione scolastica è uno degli obiettivi del PNRR, per il quale sono stati stanziati 1.400.000 milioni. Perché questo finanziamento ingente sia efficace, tuttavia, occorre che sia utilizzato per incidere in modo sostanziale sulle condizioni che non riescono a contrastare, ed anzi spesso favoriscono, i processi di demotivazione, ritiro dell'investimento, sfiducia, che sono all'origine della dispersione. Non basta, come invece prevede il PNRR, fornire un tutoraggio on line, per quanto individualizzato. Occorre costruire dentro, con e intorno alle scuole – a partire da quelle che si trovano nei contesti più a rischio di dispersione – un contesto di relazioni, attività, modo di operare che sostenga la motivazione e valorizzi le capacità dei ragazzi/e. Ci sono moltissime esperienze in Italia di questo tipo, di cui occorre fare tesoro e diffonderle anche con gli strumenti amministrativi e legislativi appropriati.

Purtroppo il Ministero dell'istruzione, nel decreto che destina una tranne dei fondi disponibili – 500 milioni – alle scuole perché attivino progetti di contrasto alla dispersione scolastica si è mosso in tutt'altro modo, senza far tesoro dell'esperienza e senza ascoltare i suggerimenti del comitato di esperti che pure aveva nominato a

questo scopo e che per questo ha mandato al Ministro una lettera in cui si dissocia dalle scelte operate ed esprime preoccupazione per i rischi di fallimento cui sono esposte. In primo luogo, il comitato aveva suggerito di procedere all'individuazione di aree a forte disagio educativo, sulla base di una serie di indicatori relativi sia alle scuole sia al contesto. Le singole scuole avrebbero dovuto essere individuate all'interno di queste aree. Il ministero, invece ha scelto le scuole sulla base di un set di indicatori molto semplificato e non ponderati, da cui mancano persino quelli Invalsi. Ne è risultata una selezione che ha sollevato molti dubbi e proteste, in quanto comprende scuole in aree non particolarmente a rischio mentre ne lascia fuori altre in contesti di elevata vulnerabilità. Ancora più grave è il fatto che, a differenza di quanto indicato dal comitato di esperti sulla base delle esperienze esistenti, i fondi vengono assegnati alle scuole a monte della presentazioni di un progetto verificabile e valutabile, e senza alcun vincolo, solo un generico auspicio, per quanto attiene alla costruzione di comunità educanti che vedano, attorno e con la scuola, la collaborazione degli enti locali, aziende sanitarie, terzo settore, civismo attivo, imprese. Forse per un malinteso rispetto per l'autonomia scolastica, si è preferito utilizzare il meccanismo del finanziamento a pioggia che pure si è dimostrato troppo spesso inefficiente dal punto di vista del raggiungimento degli obiettivi. Ciò può forse far comodo a chi intende utilizzare quei fondi per incrementare lo stipendio, certo non alto, degli insegnanti in cambio di qualche progettino. Ma l'autonomia scolastica è, dovrebbe essere un'altra cosa: la possibilità di rendere flessibile la didattica ai fini di una maggiore efficacia e di stabilire alleanze con



i soggetti del territorio. Per essere rafforzata nel proprio compito e responsabilità educativa ed insieme per diventare un presidio importante del territorio stesso, così da costruire un tessuto che accompagna e sostiene i ragazzi/e entro e fuori la scuola e in cui essi possano riconoscersi. E' grave che il lavoro di un comitato appositamente nominato sia stato gettato al vento senza un confronto e una spiegazione. È ancora più grave che fondi destinati a creare condizioni di pari opportunità per i ragazzi/e più vulnerabili vengano distribuiti con tanta superficialità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA